

**il fatto**

Ricevendo i partecipanti all'assemblea della Pontificia Accademia per la vita, Benedetto XVI ha rilanciato la centralità del rapporto fra bioetica, progresso scientifico e questione antropologica. La «legge morale naturale» è il fondamento della dignità umana «che ogni ordinamento giuridico è chiamato a riconoscere come inviolabile»

**L'ISTITUZIONE**
**L'ACCADEMIA PER LA VITA, FONDATA DA WOJTYLA NEL 1994**

Istituita da Giovanni Paolo II col motu proprio «Vita mysterium» dell'11 febbraio 1994, la Pontificia Accademia per la vita ha come scopo quello di studiare i problemi riguardanti la promozione e la difesa del valore della vita umana e della dignità della persona, di informarne i responsabili della Chiesa, le istituzioni di scienze biomediche e le organizzazioni sociosanitarie e di formare ad una cultura della vita nel rispetto del magistero della Chiesa. **Verso gli altari il primo presidente.** Primo presidente dell'Accademia fu lo scienziato francese Jerome Lejeune (1926-1994), genetista, scopritore della sindrome di Down, del quale è in corso la causa di beatificazione. I membri ordinari previsti sono in numero massimo di settanta, nominati dal Papa sulla base della loro professionalità e competenza. Oltre ai membri ordinari e a quelli onorari, appartengono all'Accademia anche membri corrispondenti nominati dal consiglio direttivo che operano in istituti e centri di studio sulla cultura della vita. Gli accademici sono scelti senza alcuna discriminazione religiosa o nazionale; sono invitati a sottoscrivere l'«Attestazione dei Servitori della Vita» e si impegnano ad agire in conformità col magistero della Chiesa. **In prima fila nel campo della bioetica.** L'Accademia per la vita ha un'autonomia propria, anche se è collegata col Pontificio Consiglio per la pastorale della salute e collabora con i vari dicasteri vaticani impegnati nel servizio della vita. Nei suoi vari aspetti medici, giuridici, economici etc. si occupa degli argomenti riguardanti il vasto campo della bioetica.

**VANGELO E SOCIETÀ**

L'incontro con Ratzinger è avvenuto ieri al termine della plenaria apertasi giovedì scorso a Roma

# Il Papa: la vita umana soggetto del diritto

 DA ROMA  
GIANNI CARDINALE

«La storia ha mostrato quanto possa essere pericoloso e deleterio uno Stato che proceda a legiferare su questioni che toccano la persona e la società, pretendendo di essere esso stesso fonte e principio dell'etica». Lo ha ribadito ieri Benedetto XVI ricevendo in udienza i partecipanti alla Assemblea plenaria della Pontificia Accademia per la vita sul tema *Bioetica e legge naturale*. «Senza principi universali che consentano di verificare un denominatore comune per l'intera umanità - ha aggiunto il Pontefice - il rischio di una deriva relativistica a livello legislativo non è affatto da sottovalutare».

Il Papa ha ricordato come nel mondo odierno la partita dello «sviluppo umano integrale» si giochi proprio nel campo «delicatosissimo e decisivo», come sta scritto nell'enciclica *Caritas in veritate*, della bioetica. E quando in questo campo emergono «possibili conflitti interpretativi», urge la necessità di un solido «richiamo normativo alla legge morale naturale». «Il riconoscimento della dignità umana, infatti, in quanto diritto inalienabile trova il suo fondamento primo in quella

**Il presidente della Pontificia Accademia, Fisichella: nostro scopo è promuovere il rispetto dell'esistenza dal concepimento alla conclusione naturale**

legge non scritta da mano d'uomo, ma iscritta da Dio Creatore nel cuore dell'uomo». Viceversa, ha obiettato, «senza il principio fondativo della dignità umana sarebbe arduo trovare una fonte per i diritti della persona e impossibile giungere a un giudizio etico nei confronti delle conquiste della scienza che intervengono direttamente nella vita umana». Insomma: «Quando si invoca il rispetto per la dignità della persona è fondamentale che sia pieno, totale e senza vincoli». «È necessario - ha poi affermato il Papa - ripetere con fermezza che non esiste una comprensione della dignità umana legata soltanto ad elementi esteri quali il progresso della scienza, la gradualità nella formazione della vita umana o il facile pietismo dinanzi a situazioni limite».

All'inizio dell'udienza l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia, ha rivolto un indirizzo di saluto al Papa, nel quale ha spiegato gli scopi della plenaria che si è celebrata da giovedì pomeriggio a ieri mattina: accrescere in tutti la sensibilità verso le problematiche bioetiche e contribuire «con un'azione adeguata al rispetto della vita personale in tutte le sue manifestazioni, dal suo concepimento fino alla sua conclusione naturale». Il presule ha sottolineato che la metodologia di lavoro adottata in questa edizione della plenaria «ha permesso un maggior coinvolgimento dei membri attraverso una

conoscenza reciproca e un confronto diretto tra le diverse competenze». Riguardo al tema discusso i partecipanti «hanno messo a disposizione la loro riconosciuta competenza che si estende dall'ambito della ricerca sperimentale a quello medico, giuridico, filosofico e teologico». Il che ha permesso il raggiungimento di «un contributo sinfonico» a cominciare dalla «passione a favore della vita che tutti accomuna», dalla sua «genuina promozione nei vari ambiti del vivere sociale in cui tutti i membri sono impegnati» e in primo luogo dalla «inflessa difesa che essi appongono dinanzi ai troppi attentati che sono compiuti da diver-

se parti, facendo perdere il vero senso di inviolabilità e intangibilità che la vita umana possiede in forza della sua sacralità». Fisichella ha anche sottolineato la profondità del magistero di Benedetto XVI sul tema della legge naturale. Magistero che «ha permesso di identificare in maniera incisiva l'importanza di questa argomentazione per il futuro della società» e che per questo motivo «merita di essere raccolto non solo perché costituisce un contributo fondamentale su questa problematica, ma soprattutto perché apporta un elemento di originalità e attualità che spesso è stato dimenticato nel passato particolarmente nella formazione accademica».

**il discorso**

«Oggi non sempre i diritti che garantiscono la dignità della persona sono riconosciuti alla vita umana nel suo naturale sviluppo e negli stadi di maggior debolezza. No al facile pietismo dinanzi a situazioni limite»

*Pubblichiamo il testo integrale del discorso rivolto ieri da Benedetto XVI ai partecipanti alla XVI Assemblea generale della Pontificia Accademia per la vita sul tema «Bioetica e legge naturale».*

Cari fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, illustri membri della Pontificia Accademia Pro Vita, gentili signori! Sono lieto di accogliervi e di salutarvi cordialmente in occasione dell'Assemblea generale della Pontificia Accademia per la vita, chiamata a riflettere su temi attinenti al rapporto tra bioetica e legge morale naturale, che appaiono sempre più rilevanti nel contesto attuale per i costanti sviluppi in tale ambito scientifico. Rivoglio un particolare saluto a monsignor Rino Fisichella, presidente di codesta Accademia, ringraziandolo per le cortesi parole che ha voluto rivolgermi a nome dei presenti. Desidero, altresì, estendere il mio personale ringraziamento a ciascuno di voi per il prezioso e insostituibile impegno che svolgete a favore della vita, nei vari contesti di provenienza.

Le problematiche che ruotano intorno al tema della bioetica permettono di verificare quanto le questioni che vi sono sottese pongano in primo piano la questione antropologica. Come affermo nella mia ultima lettera enciclica *Caritas in veritate*: «Campo primario e cruciale della lotta culturale tra l'assolutismo della tecnica e la responsabilità morale dell'uomo è oggi quello della bioetica, in cui si gioca radicalmente la possibilità stessa di uno sviluppo umano integrale. Si tratta di un ambito delicatissimo e decisivo, in cui emerge con

## «Legge naturale contro l'arbitrio del più forte»

drammatica forza la questione fondamentale: se l'uomo si sia prodotto da se stesso o se egli dipenda da Dio. Le scoperte scientifiche in questo campo e le possibilità di intervento tecnico sembrano talmente avanzate da imporre la scelta tra le due razionalità: quella della ragione aperta alla trascendenza o quella della ragione chiusa nell'immanenza» (n. 74). Dinanzi a simili questioni, che toccano in modo così decisivo la vita umana nella sua perenne tensione tra immanenza e trascendenza, e che hanno grande rilevanza per la cultura delle future generazioni, è necessario porre in essere un progetto pedagogico integrale, che permetta di affrontare tali tematiche in una visione positiva, equilibrata e costruttiva, soprattutto nel rapporto tra la fede e la ragione.

Le questioni di bioetica mettono spesso in primo piano il richiamo alla dignità della persona, un principio fondamentale che la fede in Gesù Cristo Crocifisso e Risorto ha da sempre difeso, soprattutto quando viene disatteso nei confronti dei



Roma: l'udienza del Papa alla Pontificia Accademia per la vita (foto Reuters/L'Osservatore Romano)

**IL DOCUMENTO**
**Dalla Commissione teologica un testo sull'«etica universale»**

La legge naturale è al centro delle riflessioni della Chiesa cattolica. Ne è prova il fatto che l'ultimo documento stilato dalla Commissione teologica internazionale è stato dedicato proprio al tema: «Alla ricerca di un'etica universale. Nuovo sguardo sulla legge naturale». Documento che è stato approvato all'unanimità dalla Commissione nella sessione del dicembre 2008 ed è stato quindi sottoposto al presidente, il cardinale William J. Levada, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, che ha dato la sua approvazione per la pubblicazione. In quella occasione

Benedetto XVI, ricevendo i membri Commissione teologica internazionale, aveva ribadito «la necessità e l'urgenza» di creare «nella cultura e nella società civile e politica le condizioni indispensabili per una piena consapevolezza del valore irrinunciabile della legge morale naturale». «La legge naturale - aveva spiegato - costituisce la vera garanzia offerta ad ognuno per vivere libero e rispettato nella sua dignità di persona, e per sentirsi difeso da qualsivoglia manipolazione ideologica e da ogni sopruso perpetrato in base dalla legge del più forte».

sogetti più semplici e indifesi: Dio ama ciascun essere umano in modo unico e profondo. Anche la bioetica, come ogni disciplina, necessita di un richiamo capace di garantire una coerente lettura delle questioni etiche che, inevitabilmente, emergono dinanzi a possibili conflitti interpretativi. In tale spazio si apre il richiamo normativo alla legge morale naturale. Il riconoscimento della dignità umana, infatti, in quanto diritto inalienabile trova il suo fondamento primo in quella legge non scritta da mano d'uomo, ma iscritta da Dio Creatore nel cuore dell'uomo, che ogni ordinamento giuridico è chiamato a riconoscere come inviolabile e ogni singola persona è tenuta a rispettare e promuovere (cfr *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 1954-1960). Senza il principio fondativo della dignità umana sarebbe arduo trovare una fonte per i diritti della persona e impossibile giungere a un giudizio etico nei confronti delle conquiste della scienza che intervengono direttamente nella vita umana. È necessario, pertanto, ripetere con fermezza che non esiste una comprensione della dignità umana

legata soltanto ad elementi esterni quali il progresso della scienza, la gradualità nella formazione della vita umana o il facile pietismo dinanzi a situazioni limite. Quando si invoca il rispetto per la dignità della persona è fondamentale che esso sia pieno, totale e senza vincoli, tranne quelli del riconoscere di trovarsi sempre dinanzi a una vita umana. Certo, la vita umana conosce un proprio sviluppo e l'orizzonte di indagine della scienza e della bioetica è aperto, ma occorre ribadire che quando si tratta di ambiti relativi all'essere umano, gli scienziati non possono mai pensare di avere tra le mani solo della materia inanimata e manipolabile. Infatti, fin dal primo istante, la vita dell'uomo è caratterizzata dall'essere vita umana e per questo portatrice sempre, dovunque e nonostante tutto, di dignità propria (cfr Congregazione per la dottrina della fede, Istruzione *Dignitas personae* su alcune questioni di bioetica, n. 5). Contrariamente, saremmo sempre alla presenza del pericolo di un uso strumentale della scienza, con l'inevitabile conseguenza di cadere facilmente nell'arbitrio, nella discriminazione e nell'interesse economico del più forte.

ha mostrato quanto possa essere pericoloso e deleterio uno Stato che proceda a legiferare su questioni che toccano la persona e la società, pretendendo di essere esso stesso fonte e principio dell'etica. Senza principi universali che consentano di verificare un denominatore comune per l'intera umanità, il rischio di una deriva relativistica a livello legislativo non è affatto da sottovalutare (cfr *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1959). La legge morale naturale, forte del proprio carattere universale, permette di scongiurare tale pericolo e soprattutto offre al legislatore la garanzia di avere tra le mani solo della materia inanimata e manipolabile. Essa si pone come fonte catalizzatrice di consenso tra persone di culture e religioni diverse e permette di andare oltre le differenze, perché afferma l'esistenza di un ordine impresso nella natura dal Creatore e riconosciuto come istanza di vero giudizio etico razionale per perseguire il bene ed evitare il male. La legge morale naturale «appartiene al grande patrimonio della sapienza umana, che la Rivelazione, con la sua luce, ha contribuito a purificare e a sviluppare ulteriormente» (cfr Giovanni Paolo II, *Discorso alla Plenaria della Congregazione per la dottrina della fede*, 6 febbraio 2004).

Coniugare bioetica e legge morale naturale permette di verificare al meglio il necessario e ineliminabile richiamo alla dignità che la vita umana possiede intrinsecamente dal suo primo istante fino alla sua fine naturale. Invece, nel contesto odierno, pur emergendo con sempre maggior insistenza il giusto richiamo ai diritti che garantiscono la dignità della persona, si nota che non sempre tali diritti sono riconosciuti alla vita umana nel suo naturale sviluppo e negli stadi di maggior debolezza. Una simile contraddizione rende evidente l'impegno da assumere nei diversi ambiti della società e della cultura perché la vita umana sia riconosciuta sempre come soggetto inalienabile di diritto e mai come oggetto sottoposto all'arbitrio del più forte. La storia



Benedetto XVI